

Le badanti in Lombardia



Un contributo di Sergio Pasquinelli - A cura di Rosemarie Tidoli
il punto sulla situazione delle badanti nella nostra Regione a due anni e mezzo dall'approvazione della L.R. 15/2015, legge buona ma sostanzialmente inapplicata.

Notizia: le badanti ci sono ancora

Scomparse dal dibattito e dall'agenda pubblica (se mai vi sono entrate), le badanti rimangono. Una presenza assimilata nel tessuto sociale, e tuttavia sommersa, misconosciuta nelle sue caratteristiche: si fa molta ricerca sugli anziani e la non autosufficienza, ma del mondo delle assistenti familiari sappiamo davvero poco.

Possiamo rappresentarle come "il lato oscuro della forza": **la forza del welfare familiare**, quello in grado di ingaggiare una persona esterna, spesso straniera, e di gestirne i delicatissimi e mutevoli rapporti con la persona bisognosa (anziana, ma anche disabile giovane e adulta). Forza oscura perché invisibile, silente, indecifrata.

In una regione in cui gli anziani aumentano tra le 40.000 e le 50.000 unità all'anno, la domanda di cura che non trova risposte nel sistema formale dell'assistenza tenderà inevitabilmente a crescere e a rivolgersi a questo mercato. Che tuttavia non sembra crescere. Secondo i dati Inps (vedi grafico) le colf in regola proseguono una diminuzione iniziata cinque anni fa, mentre **il numero delle badanti - regolarmente assunte - è sostanzialmente stabile dal 2012.**

Difficile dire quanto il mercato nero stia compensando lo stallo di quello regolare. I segnali che raccogliamo sui territori ci parlano di una crescita del mercato non dichiarato, ma a ritmi contenuti. E non è una buona notizia. Perché la capacità ricettiva del sistema dei servizi, domiciliari e residenziali, è quella che è e non vede a sua volta aumenti di rilievo. Il tutto ci porta a pensare che gli oneri ricadano, tanto per cambiare, sulle famiglie, che l'auto-risposta familiare sia in crescita, e che il welfare fai-da-te dilaghi. Dove chi si può permettere un'assistenza a pagamento la trova, mentre chi non può permettersela è inevitabilmente costretto a cavarsela da solo, mettendo a rischio equilibri e bilanci familiari spesso già precari.

Sommando mercato regolare e irregolare, secondo le stime IRS e Qualificare.info, sono almeno 156.000 le assistenti familiari in questa regione. I lavoratori regolarmente assunti (57.367 a fine 2016) rappresentano circa un terzo del totale (Pasquinelli e Rusmini, 2015 "Primo Rapporto sul lavoro di cura in Lombardia").



BADANTI IN ITALIA



Nel nostro Paese sono stimate almeno 830mila Assistenti Familiari, comunemente dette Badanti. Si tratta soprattutto di stranieri, la maggior parte donne, spesso vittime di discriminazioni riguardo a diritti e protezione sociale. La maggior parte delle badanti occupate nelle case degli italiani proviene dall'Europa dell'Est. Abbiamo maggior presenza di lavoratrici provenienti da Ucraina, Romania e Moldavia, e dal Sud-America, soprattutto Ecuador e Perù. In genere superano i 40 anni e sono madri, i cui figli però risiedono nel Paese d'origine. I ragazzi vengono mantenuti grazie al loro lavoro da Assistenti domiciliari. Si stima intorno al milione il numero di anziani assistiti.

Ma il loro peso relativo diminuisce

Perché le badanti non aumentano più – o comunque poco – a fronte di bisogni che crescono più rapidamente?

Da un lato la crisi lunga ha portato a un ritorno dei legami familiari. La riduzione dell'“esternalizzazione” del carico di cura e una maggiore assunzione in proprio di tali oneri sono dinamiche che riguardano un numero crescente di famiglie, sotto il peso di redditi che si sono contratti e di strutture familiari sempre più “corte”. Si tratta tuttavia di una tendenza sempre meno sostenibile, stante la diminuzione sul medio periodo delle risorse di *caregiving* interna alle famiglie.

Dall'altro lato ci sono cambiamenti che riducono la corrispondenza tra domanda e offerta di assistenza. **La domanda di assistenza riguarda per esempio patologie cognitive e situazioni di demenza per cui l'assistente familiare si rivela soluzione spesso inadeguata.** E poi abbiamo un'offerta di assistenza che vede diminuire le assistenti familiari disposte alla co-residenza, perché più integrate nella società italiana e autonome dal punto di vista abitativo. E tuttavia la domanda di convivenza è ancora preponderante e ciò fa ricadere sulle famiglie i carichi di cura più gravosi.

Come si stanno muovendo le politiche pubbliche, e il mercato, di fronte a questa realtà e a questi cambiamenti?

La legge 15/2015 sulle assistenti familiari: chi l'ha vista? E' stata una buona legge. Era uno dei provvedimenti più completi emanati da una regione italiana, peraltro approvata quasi all'unanimità dall'allora Assemblea regionale.

Peccato non sia stata applicata. Solo più di un anno dopo sono state varate le linee guida previste (DGR n. 5648 del 3/10/2016), ma soprattutto lo stanziamento di 700.000 euro, previsto a beneficio delle famiglie, non è mai stato speso.

La legge ha avuto, almeno sinora, il limite di non prevedere fondi per la infrastrutturazione dei servizi: sportelli per l'incontro domanda/offerta, albi delle assistenti familiari, corsi di formazione, campagne di comunicazione. Così le gambe che dovevano trainare il sistema sono rimaste a carico di enti locali già di per sé messi alla prova su diversi altri fonti.

Approvata la legge ci chiedevamo se “il cavallo berrà” alludendo all'interesse delle famiglie ad accettare sostegni limitati in cambio di una regolarizzazione e una codificazione dei rapporti di lavoro, con tutti gli oneri relativi. Oggi possiamo dire che nemmeno è arrivata l'acqua.

Le piattaforme digitali

Negli ultimi anni c'è stato un florilegio di siti che hanno cercato di penetrare un mercato che vale, solo in Lombardia, almeno un miliardo e mezzo di euro.

L'attività dei portali ci dice che le relazioni “lunghe” non viaggiano sulle piattaforme digitali.

Perché i siti che offrono baby sitter sono molto più diffusi, e più utilizzati, rispetto a quelli che offrono badanti? Una baby sitter implica una prestazione breve, la si può cambiare facilmente, rappresenta un intervento puntuale e reversibile. Così non è per una badante, il cui intervento è di assistenza, con un carattere più stabile ed emotivamente marcato. La baby sitter si può provare una volta, un po' meno la badante, che porta con sé implicazioni relazionali più complesse. Non a caso la piattaforma di WeMi del Comune di Milano sta registrando molte più richieste per baby sitter rispetto a badanti.

Una piattaforma digitale è un ottimo mezzo per *realizzare* prestazioni singole e puntuali, leggere. Diventa viceversa un mezzo solo per *facilitare* l'incontro, non per gestirlo e realizzarlo, nel caso di interventi di più lunga durata e di complessità crescente.

Conclusioni

Ogni anno aumentano in media di 6-7.000 unità gli anziani non autosufficienti in Lombardia. La rete dei servizi pubblici non sta tenendo il passo con questa dinamica. Ci si augura che la nuova Giunta Regionale rimetta in agenda il tema del lavoro privato di cura, perché questa è la soluzione ancora preferita, ma che per un numero crescente di famiglie non è più praticabile perché non più “*low cost*” ma “*high cost*”.

Va rimessa al centro la legge regionale 15/2015, una buona legge che deve trovare le gambe per essere applicata e un sostegno regionale reale, di sostanza e non solo di forma.

